

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Politica estera	
13	Corriere della Sera	11/10/2018	NELLA CERTOSA DI BANNON "LA NOSTRA SCUOLA CON I SOVRANISTI" (M.Galluzzo)	2
14	Corriere della Sera	11/10/2018	"REPORTER SAUDITA FATTO A PEZZI" LA FIDANZATA FA APPELLO AI TRUMP (G.Olimpio)	3
14	Corriere della Sera	11/10/2018	"SIAMO VENUTI PER TE": MINACCE IN CINESE ALLA MOGLIE DELL'EX CAPO DELL'INTERPOL (G.Santevecchi)	5
15	Corriere della Sera	11/10/2018	GRIDO: "RIDATECI LE NOSTRE RAGAZZE!" SI CANDIDA PER CAMBIARE LA NIGERIA (M.Farina)	6
15	Corriere della Sera	11/10/2018	PECHINO HA APERTO CAMPI PER "RIEDUCARE I MUSULMANI"	7
16	Corriere della Sera	11/10/2018	KATHARINA E IL RISORGIMENTO DEI VERDI (P.Valentino)	8
16	Corriere della Sera	11/10/2018	VARSAVIA SFIDA BRUXELLES SULLA GIUSTIZIA	10
29	Corriere della Sera	11/10/2018	LE ELEZIONI EUROPEE HANNO ESITO INCERTO (D.Taino)	11
1	il Foglio	11/10/2018	DESTRA AMMACCATA (M.Zanon)	12
1	il Foglio	11/10/2018	IL FUTURO DEL POPULISMO PASSA ANCHE DA QUESTO LABORATORIO IN BAVIERA	13
1	il Foglio	11/10/2018	LA COMUNITA' INTERNAZIONALE E' ANCORA PARALIZZATA DAVANTI ALL'HORROR SAUDITA (E SALVINI CHE (D.Raineri)	14
13	il Giornale	11/10/2018	UN MINISTERO CONTRO I SUICIDI A LONDRA PRIMA VOLTA AL MONDO (G.Cesare)	15
1	il Messaggero	11/10/2018	ERITREA ED ETIOPIA CONTE IN MISSIONE PER IL MADE IN ITALY (M.Ventura)	17
5	il Messaggero	11/10/2018	PSE, TIMMERMANS SI CANDIDA AL DOPO-JUNCKER "IN GIOCO C'E' IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA"	19
22	il Sole 24 Ore	11/10/2018	IL GOVERNO TEDESCO RIVEDE AL RIBASSO LE STIME DI CRESCITA 2018-2019 (I.Bufacchi)	20
23	il Sole 24 Ore	11/10/2018	IL GOVERNO MODI ATTACCA LA FINANZA OMBRA IN INDIA (G.Di Donfrancesco)	21
26/31	Sette (Corriere della Sera)	11/10/2018	GIOVANI ITALIANS PRE-BREXIT (F.Zaffarano)	22
88/97	Sette (Corriere della Sera)	11/10/2018	LA COMPLICATA GIORDANIA DEI SIRIANI (M.Serafini)	27

Nella certosa di Bannon

«La nostra scuola con i sovranisti»

Il contratto

L'affitto per la certosa di Trisulti, dove sorgerà l'istituto, è di 100 mila euro l'anno allo Stato

La storia/1

DAL NOSTRO INVIATO
A COLLEPARDO (FROSINONE)

Marco Galluzzo

Come Matteo Salvini e Marine Le Pen, vogliono cambiare «questo tipo di Europa che è diventata una consorteria massonica di oligarchi lontani dai cittadini». La differenza è che Salvini e la Le Pen dovranno passare per le elezioni europee, presentare delle liste, prendere i voti. Loro invece hanno una visione di lungo periodo: trasformare una storica Certosa di monaci, quasi al confine fra il Lazio e l'Abruzzo, incastonata sui monti Ernici a ottocento metri di altezza, in una scuola di formazione politica internazionale che «difenda le radici cristiano giudaiche dell'Occidente».

Don Ignazio Rossi, l'ottuagenario e unico monaco rimasto a rappresentare una tradizione quasi millenaria di formazione cristiana, vive ancora nella Certosa di Trisulti, ma non ha il permesso dei superiori per rilasciare dichiarazioni. Benjamin Harnwell, il conservatore britannico che ha preso le redini della Fondazione Dignitatis Humanae e della grande abbazia che dal 1200 ha formato migliaia di monaci certosini, ci apre invece la porta e accetta di parlare. È sotto la luce dei riflettori da quando Steve Bannon è venuto qui a pranzare e ha dichiarato di essere uno dei finanziatori dell'iniziativa: «Ma è il solo ad essere uscito dall'anonimato, ed io per ragioni di privacy non posso dire chi mette i soldi, in primo luogo inglesi ed americani».

In pratica è un think tank, nato dieci anni fa, quando i sovranisti non esistevano nem-

meno. Rocco Buttiglione «è il patrono fondatore», ma da allora è cambiato tutto e ora il progetto di trasformare il Dhi in una doppia accademia, una a Roma, e una qui, un istituto che formi politici europei alla difesa dei valori cristiani, ha cambiato il progetto. Harnwell, un passato professionale a Bruxelles, ha contatti quotidiani con Bannon, rapporti con tutti i partiti sovranisti europei, definisce Salvini «un leader di importanza mondiale, il vero futuro dell'Europa». Eppure la Le Pen ha appena preso le distanze da Bannon: «Ma si tratta di beghe mediatiche — risponde Harnwell —, nessuno ritiene Bannon un burattinaio, né lui stesso ha mai sostenuto il contrario».

Del resto parlando con l'entourage di Salvini si ottiene la stessa risposta: «Siamo grandi amici di Harnwell e di quello che sta facendo, sia di Bannon, ma una cosa è la teoria un'altra è la politica di tutti i giorni, non siamo gli Stati Uniti d'Europa. Bannon è un grande amico che ci sta dando una mano nell'analisi dei dati elettorali e nella raccolta di fondi, ma non siamo eterodiretti, non siamo iscritti al suo network, The Movement, l'unico piano è la sintonia politica».

Harnwell conferma, mentre non sembra spaventato dal compito che l'attende: paga allo Stato Italiano, proprietario della Certosa, 100 mila euro l'anno (il contratto di concessione è di 19 anni), vive qui da otto mesi, è convinto che riuscirà nell'impresa: «Arginare il secolarismo, formare una classe di politici che difenda le nostre radici culturali e religiose, esercitare anche il diritto di criticare questo tipo di Vaticano».

Secondo il cardinale americano Raymond Burke, uno dei perni della Fondazione, Papa Francesco ha virato troppo a sinistra. Qui, fra i boschi dei monti Ernici, invece l'aria che respira accompagna un progetto di lungo periodo: «Non siamo contro il Papa, ma nemmeno con il laicismo imperante un pò ovunque: ricorda il crocifisso di Salvini in campagna elettorale? È ora che venga riappeso in tutti gli uffici pubblici europei, siamo in primo luogo cristiani, se non per fede, per storia, che è la nostra identità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stratega Steve Bannon, 64 anni, in piazza Navona a Roma (Reuters)

«Reporter saudita fatto a pezzi» La fidanzata fa appello ai Trump

Scomparsa di Khashoggi al consolato di Istanbul, dubbi su intercettazione Usa

di **Guido Olimpio**

Lo avrebbero ucciso all'interno del consolato saudita di Istanbul, quindi hanno smembrato il corpo per far sparire ogni traccia. Un lavoro di «pulizia» eseguito da un commando di 15 elementi, compreso un medico legale, incaricato di sezionare il cadavere e armato di «ferri» adeguati. Azione autorizzata dai massimi dirigenti del Regno. A rivelare questi dettagli sulla presunta fine del giornalista Jamal Khashoggi è il *New York Times* imbeccato da fonti turche. Verità dure, da dimostrare con prove. Così come lo è una seconda indiscrezione: l'intelligence americana avrebbe intercettato dei funzionari sauditi mentre parlavano di un possibile sequestro del dissidente. L'informazione è stata passata al governo Usa? E come mai nessuno è intervenuto per impedirlo?

Ormai l'intrigo drammatico supera le sponde del Bosforo e bussa a Washington. La fidanzata del dissidente, Hatice Cengiz, ha lanciato un appello: «Imploro Donald Trump e la

first lady Melania a far luce su quanto è accaduto». E il presidente si è mosso. Dunque un primo segnale, anche se in ritardo: ha espresso «preoccupazione», ha annunciato che chiederà spiegazioni a Riad e ha invitato Hatice alla Casa Bianca. Il segretario di Stato Pompeo ha parlato con il principe Mohammed sollecitando chiarimenti; Mike Pence ha offerto l'aiuto dell'Fbi, se i sauditi dovessero chiederlo. Difficile che lo facciano, gli inquirenti di Ankara hanno accusato il regno di opporsi alle ispezioni.

Un muro scalfito, però, dalle ricostruzioni dei giornali statunitensi. Per ora Erdogan ha tenuto una linea ferma quanto cauta, forse nella speranza di trovare una soluzione dietro le quinte. Ma ha lasciato che gli apparati fornissero «munizioni» ai media. Scenari ancorati alle immagini delle telecamere di sorveglianza, ai registri aeroportuali, ai controlli relativi al 2 ottobre. Una sequenza precisa.

Ore 3.13 della mattina: un Gulfstream privato proveniente dall'Arabia atterra a Istanbul, a bordo 9 persone. Vanno in un hotel dove hanno prenotato

per tre notti, quindi raggiungono la loro rappresentanza. Sono gli esecutori?

Ore 13.14: l'oppositore si reca al consolato per ritirare dei documenti necessari al suo matrimonio con Hatice. Alla donna, che resta in attesa all'esterno, dice: se non esco dai l'allarme. Ore 16: due veicoli — compreso un furgone — lasciano la sede diplomatica e si fermano alla residenza del console, poco distante. Per la polizia, il personale locale era stato messo all'improvviso in libertà. Hatice, intanto, chiama un consigliere del presidente turco Erdogan per dare l'allarme. Ore 17.15: arriva un secondo jet da Riad, trasporta 6 passeggeri che si dirigono al consolato saudita. Tutti sono immortalati all'ufficio passaporti, così come i «collegli» che li hanno preceduti con l'aereo dell'alba. I turchi hanno volti e nomi, gradi e ruoli, resi pubblici per aumentare la pressione sugli avversari. Alle 18.20 l'aereo riparte per Riad. Sono i «pulitori»? Ore 22.46: l'altro Gulfstream lascia il suolo turco e raggiunge quello saudita.

E nell'arco di questa finestra

temporale che accade tutto. La polizia è convinta che Khashoggi sia stato assassinato attorno alle 15 da due killer in una stanza, quindi lo hanno trasferito in un'altra per essere fatto a pezzi. Due ipotesi sul seguito: infilato in una valigia diplomatica oppure sepolto nel giardino della villa del console, luogo dove la Scientifica vorrebbe condurre scavi. Un quotidiano ha scritto che gli investigatori sono in possesso persino del video dell'omicidio. Affermazione da verificare mentre una tv ha sostenuto che lo scomparso aveva un orologio Apple sincronizzato con un paio di cellulari lasciati ad Hatice. Forse potrebbe rivelare qualcosa ma i turchi hanno bisogno di un aiuto tecnico esterno. E si torna agli Stati Uniti.

Ecco perché la fidanzata di Khashoggi, sperando che sia ancora vivo, si è rivolta a Trump. Sempre che il politico imprenditore non preferisca salvaguardare affari e alleanza. È probabile che il principe Mohammed confidi in questo. E in qualche patto non dichiarato con la Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

gli elementi del commando che avrebbe fatto sparire Jamal Khashoggi



Jamal Khashoggi con Hatice Cengiz



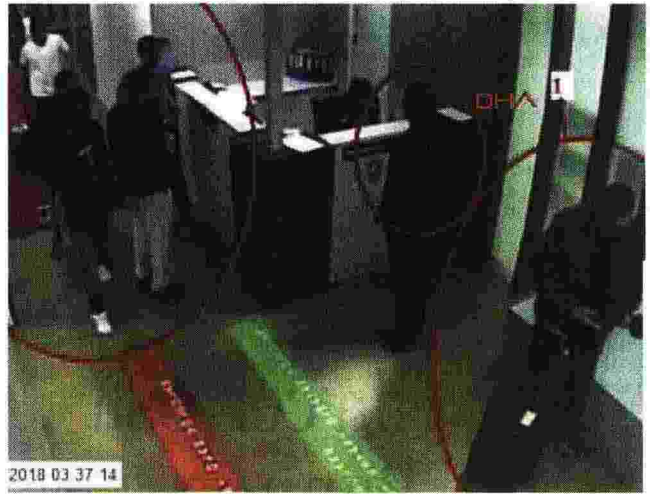
La vicenda

● Il 2 ottobre il giornalista saudita Jamal Khashoggi — editorialista del *Washington Post*, critico di Riad — entra nel consolato del Regno a Istanbul per ritirare documenti in vista del proprio matrimonio: non ne uscirà più

● La fidanzata, Hatice Cengiz, lancia l'allarme. Fonti turche, riprese dai giornali Usa, attribuiscono la scomparsa a un commando arrivato dall'Arabia Saudita: il reporter sarebbe stato ucciso, smembrato e sepolto in giardino



Ore 13.14 Il 2 ottobre Jamal Khashoggi entra al consolato saudita di Istanbul (Epa)



Ore 17.15 A Istanbul un secondo jet da Riad: a bordo, 6 sospettati della scomparsa del reporter

A Lione

«Siamo venuti per te»: minacce in cinese alla moglie dell'ex capo dell'Interpol

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO «Ascolta e non parlare... siamo venuti in due squadre, due squadre al lavoro solo per te...». L'uomo si esprimeva in cinese e il messaggio minaccioso per la moglie di Meng Hongwei, il presidente dell'Interpol «disperso» era chiaro: tenere la bocca chiusa. Lo ha raccontato la donna all'Ap dal luogo sicuro dove l'ha messa la polizia francese. Meng Hongwei era partito da Lione, sede dell'Interpol, arrivando a Pechino il 25 settembre e aveva smesso di dare notizie alla famiglia. Il 5 ottobre la polizia francese aveva dato l'allarme. Assurdo che il presidente dell'Interpol scompaia. Ma questo è il sistema cinese: solo il 7 ottobre Pechino ha annunciato che il dignitario, pure vice ministro della Sicurezza, era stato arrestato «per corruzione e violazioni delle leggi: procedura giusta e saggia». È una storia da maschere e pugnali quella di Meng. Le maschere sono quelle della politica cinese e del suo sistema giudiziario opaco, dove può scomparire anche una personalità salita al vertice dell'organizzazione che coordina le polizie mondiali (peraltro il compagno Meng sa bene come funziona la

giustizia in Cina, visto che ne ha scalato i ranghi per 40 anni). E si celano dietro maschere anche gli uomini delle «due squadre» messe sulle tracce della moglie in Francia, per consigliarle di non parlare. Nella telefonata di inizio ottobre la voce ha detto alla moglie di conoscere Meng, di aver lavorato per lui in passato: quindi sarebbe un uomo dell'apparato. Ieri il governo cinese ha sostenuto di «non essere al corrente di questa circostanza». Il pugnale del

Il mistero

Due le squadre messe sulle sue tracce per «consigliarle di non parlare»

mistero lo ha mandato con un emoticon in un sms alla moglie lo stesso Meng Hongwei, il 25 settembre, appena arrivato a Pechino: era il segnale di grave pericolo, l'esperto poliziotto aveva capito di essere finito in trappola. L'Interpol se l'è cavata prendendo atto delle dimissioni del suo presidente. La moglie dice di essere certa che il marito non è persona da bustarelle. La colpa del compagno Meng potrebbe essere nascosta nella politica.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gridò: «Ridateci le nostre ragazze!» Si candida per cambiare la Nigeria

Ezekwesili in corsa per le presidenziali: rompe il silenzio sulle rapite da Boko Haram

È la donna che prima di tutti, un giorno di aprile del 2014, urlò «Bring back our girls», facendo di quel grido gettato in faccia ai potenti di turno («Riportate a casa le nostre ragazze») uno degli slogan più rilanciati degli ultimi anni. Ora, con il basco rosso e la collana di perle diventati i suoi segni di riconoscimento alle marce per le studentesse di Chibok, in tasca la patente anti-corrruzione di chi ha cofondato Transparency International e la competenza dell'ex vice capo della Banca Mondiale che ha fatto anche la ministra dell'Istruzione, Oby Ezekwesili ha una chance per arrivare dove nessuna nigeriana è mai arrivata: alla poltrona di presidente.

L'ultima che ci ha provato, Sarah Jibril, nel 2011 ottenne un voto (uno) alle primarie del Pdp, il Partito democratico del popolo che alle elezioni del febbraio 2019 lancia il veterano della politica Atiku

Abubakar come principale candidato d'opposizione a sfidare il presidente uscente Muhammadu Buhari, dell'Apc (All Progressives Congress), l'uomo che accanto a un'impietrita Angela Merkel disse che le donne «devono stare in cucina, in salotto o nell'altra stanza».

In mezzo a simboli di maschile e senile continuità, Oby rappresenta una novità sotto i cieli ingessati della Nigeria, dove il 50% degli abitanti ha meno di 30 anni. La candidata dell'Acpc (Partito del congresso alleato) si propone come «anti-sistema» e ha «soltanto» 55 anni, contro i 75 di Buhari e i 72 di Abubakar. Certo ha meno soldi dei rivali, che possono contare su partiti che sono oliate macchine di finanziamenti. Oby si rivolge ai giovani: «I come with hope» dice nei primi manifesti che adottano la «vecchia» speranza obamiana per «costruire la nuova Nigeria dei

sogni». Dalla sua parte gioca un fattore cruciale nella politica del Paese più popoloso d'Africa (190 milioni di abitanti): i contendenti vengono dal Nord (a maggioranza musulmana) mentre lei potrebbe raccogliere i voti del Sud (cristiani e animisti) dove è nata.

È stato proprio da una capitale del Sud, Port Harcourt, durante una celebrazione minore dell'Unesco, che Oby Ezekwesili svegliò il governo e anche il mondo sul destino delle oltre 300 studentesse rapite dai miliziani islamisti di Boko Haram nella scuola di Chibok, la notte del 14 aprile 2014. Le autorità di Abuja avevano smentito, la moglie dell'allora leader Goodluck Jonathan attaccava gli avvoltoi che «inventavano notizie» a scopo elettorale, l'esercito proclamava il cessato allarme con l'annunciata (e falsa) liberazione delle ragazze. Fu in quel clima che Oby ruggì «Bring

back our girls», appello che divenne virale su Twitter. In precedenza, altre stragi e altri rapimenti nel Nord-Est della Nigeria erano stati silenziati nell'indifferenza. «Anch'io all'inizio non potevo crederci — raccontò lei — Centinaia di ragazze fatte prigioniere, musulmane e cristiane, con l'unica colpa di voler studiare».

Il grido di Oby Ezekwesili diede vita a un movimento che per mesi si ritrovò nelle piazze della capitale Abuja, veglie e marce per non dimenticare Chibok. L'ex vice presidente della Banca Mondiale in prima fila a tuonare, con il basco rosso e la collana di perle. Ora qualcuno dirà che ha usato quel trampolino per lanciarsi nella corsa alla presidenza. Se anche ci fosse del vero, la missione non è ancora finita. Molte ragazze sono state liberate, ma cento mancano all'appello. E i loro genitori sanno per chi votare.

Michele Farina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex ministro

È stata vice presidente della Banca Mondiale e ha fatto anche la ministra dell'Istruzione

Sequestro

● Il 14 aprile 2014 i miliziani di Boko Haram rapirono oltre 300 studentesse dalla scuola di Chibok alla vigilia degli esami. Alcune riuscirono a fuggire subito. Nel 2017 circa un centinaio sono state liberate dietro il pagamento di un riscatto (4 milioni di dollari). Cento mancano all'appello



Piazza Oby Ezekwesili, 55 anni, ex ministro dell'Istruzione in Nigeria, durante una manifestazione per il rilascio delle studentesse di Chibok rapite nell'aprile 2014

L'ammissione

Pechino ha aperto campi per «rieducare i musulmani»

«**E**ducare e trasformare» i soggetti influenzati dall'estremismo religioso, riabilitarli in «centri di addestramento professionale». È la nuova legge dello Xinjiang, la regione più estesa della Cina, la più occidentale, il bacino di gran parte delle sue risorse di carbone, gas naturale e petrolio. Un Far West abitato da 11 milioni di uiguri musulmani, dove Pechino combatte da anni un movimento ostile al potere centrale e alla penetrazione degli han (la stragrande maggioranza della popolazione cinese). Da mesi si parla della linea dura seguita dalle autorità, ci sono state proteste internazionali guidate dagli Stati Uniti per le testimonianze insistenti sulla costituzione di campi di rieducazione e sullo spostamento in massa di uiguri e altre minoranze musulmane in altre zone del Paese. Pechino aveva smentito, accusando gli occidentali di doppiopesismo opportunistico: gli estremisti islamici violenti sono sempre definiti terroristi in Europa e America, mentre sono considerati degli oppressi se sono in Cina. Ora se Pechino ha deciso di rendere noto il sistema di rieducazione dei musulmani significa che lo scontro è arrivato a un punto di svolta. Da qualche anno sono stati segnalati mujaheddin uiguri sul fronte siriano, contatti con Al Qaeda e i talebani in Afghanistan, tutti combattenti che sarebbero pronti a tornare nello Xinjiang per lanciare una guerriglia separatista. Numerosi e sanguinosi gli attentati contro polizia e civili negli anni scorsi.



